



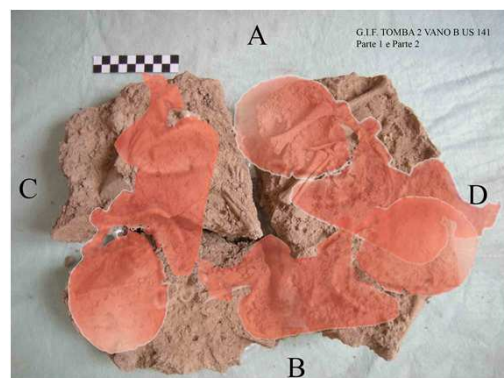
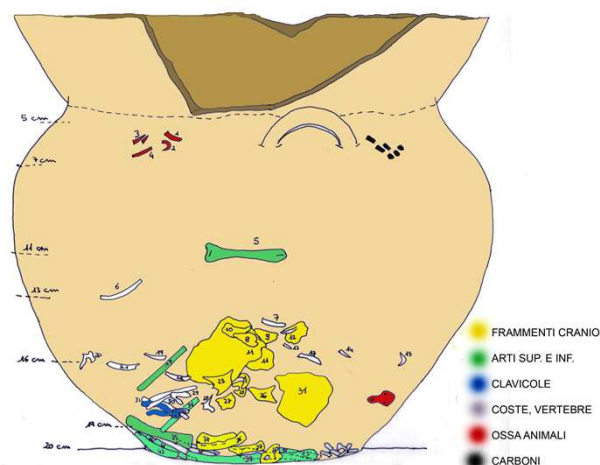
Fin dal principio (2009) il progetto di indagine scientifica nel sito peuceta di Jazzo Fornasiello ha previsto l'analisi dei resti ossei umani, affidata all'esperienza del Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense (LABANOF) dell'Università degli Studi di Milano. Gli scavi nell'area hanno infatti da subito portato alla luce numerose sepolture; al termine della campagna del 2015 le tombe individuate ammontavano a 24, di cui 10 inumazioni di adulti rannicchiati in fossa terragna con copertura litica e 14 sepolture infantili, tutte rappresentate da *enchytrismòs* in grandi vasi di impasto, soprattutto pithoi, ma anche situle.

Le tombe, ascrivibili per ora all'arco cronologico compreso tra metà VI e fine IV sec. a.C., danno conferma di costumi funerari ben noti anche altrove in Peucezia. A Jazzo Fornasiello infatti, tra la metà del VI e i primi anni del V sec. a.C., le sepolture si organizzano in nuclei necropoliari collocati in spazi liberi alternati ad abitazioni, riferibili con ogni probabilità a *clan* familiari. Trova conferma anche l'abitudine di riservare agli individui subadulti trattamenti differenziati in morte: non solo il grado di crescita biologica, ma anche quello di maturazione sociale, e quindi di avvenuta o meno integrazione all'interno della comunità, entra in gioco nel sancire il seppellimento del piccolo defunto all'interno di un gruppo familiare ovvero la sua deposizione *intra muros* sotto i piani di calpestio delle abitazioni o appena fuori in aree di cortile.

È infatti inumato in un pithos di impasto, non lontano da un nucleo di adulti, l'infante della T. VII (metà VI sec. a.C.) con un corredo composto di olletta cantaroidi bicroma e vago d'ambra (fig. 1); le analisi antropologiche hanno dimostrato trattarsi di un bambino morto tra i 12 e i 24 mesi. Appartengono invece per ora tutti a feti e a individui perinatali, cui evidentemente la comunità non riconosce una vera 'persona sociale', gli *enchytrismòs* deposti *intra muros*, databili su base stratigrafica (in assenza di corredi) all'intero arco temporale tra VI e IV sec. a.C. Ben 7 di questi sono stati individuati nel 2015 nel battuto pavimentale di un ambiente (vano G) dell'*Edificio Alfa* il quale, per l'effimera struttura dei muri e per l'assenza di una copertura rinvenuta in crollo, si configura per ora come una sorta di 'recinto sepolcrale' (fig. 2).

Il microscavo in laboratorio degli *enchytrismòs* ha consentito di recuperare una ricchissima gamma di informazioni relativa alla storia deposizionale, specie quando i cadaverini inumati in uno stesso contenitore siano risultati più di uno; all'età e alle patologie dell'infante; al corredo. Di grande interesse si è rivelato, ad esempio, l'*enchytrismòs* II (seconda metà V sec. a.C.), rinvenuto in uno spazio adibito a cortile nella *Casa dei Dolii*, l'inumazione, in pithos a situla collocato verticalmente, è risultata di 5 individui perinatali (36-40 settimane di gestazione), sepolti in almeno due diversi momenti (fig. 3); è dunque evidente che il contenitore, segnalato in qualche modo in superficie, venne riaperto. Nessuno degli *enchytrismòs intra muros* di Jazzo Fornasiello ha restituito corredo materiale, ma in tutti si sono trovati ossi di micromammiferi e resti botanici (in particolare carboni), attualmente in analisi; l'occorrenza dei micromammiferi nelle sole sepolture infantili, già segnalata insieme a piccoli volatili per alcune tombe subadulte di Botromagno (area H), potrebbe non essere casuale (dovuta cioè a semplici 'infiltrazioni'), bensì legata all'intenzione di accompagnare in morte il piccolo defunto con animali domestici, cibi e fiori.

Il quadro patologico dei piccoli Peuceti di Jazzo Fornasiello si rivela a tratti molto compromesso. I feti inumati nelle tombe XVII e XX (figg. 4 e 6) presentavano infatti segni patologici (ad esempio, periostite...) riconducibili a una possibile infezione sistemica, la quale potrebbe aver contribuito alla loro prematura morte, avvenuta in un caso tra il 5° e il 6° mese di gravidanza. Di particolare interesse si è rivelato, inoltre, l'individuo perinatale rinvenuto all'interno dell'*enchytrismòs* XXII che mostrava le tracce di una neoformazione ossea, possibilmente riconducibile a una forma tumorale in prossimità degli organi dell'apparato uditivo (fig. 5). Le peculiari patologie ossee sono tuttavia ancora in fase di indagine.

Fig. 1. Il corredo dell'*enchytrismòs* VII.Fig. 2. *Edificio Alfa*, vano G con alcuni degli *enchytrismòs*.Fig. 3. Ricostruzione della posizione di sepoltura di 3 individui perinatali nell'*enchytrismòs* II.Fig. 4. Rilievo della sezione longitudinale dell'*enchytrismòs* XX in cui è evidente la posizione degli elementi ossei del feto inumato.

Per saperne di più:

C. LAMBRUGO, *Funus acerbum. Sepolture infantili in abitato a Jazzo Fornasiello*, in M. Castoldi (a cura di), *Un abitato peuceta. Scavi a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari). Prime indagini*, Edipuglia, Bari 2014, pp. 59-74; A. MAZZUCCHI et Alii, *Le indagini antropologiche dei soggetti perinatali di Jazzo Fornasiello*, ibidem, pp. 147-152.

Fig. 5. Massa ossea adiacente alla roccia petrosa (osso temporale) nell'*enchytrismòs* XXII.Fig. 6. Il feto inumato nell'*enchytrismòs* XX presentava i segni di una patologia sistemica, possibilmente di natura infettiva. Qui è rappresentata una periostite sul femore destro.